

SUPPLEMENTI

Distretti culturali:
esperienze a confronto

Atti del workshop
(Fermo, 16 maggio 2014)



IL CAPITALE CULTURALE

Studies on the Value of Cultural Heritage

JOURNAL OF THE SECTION OF CULTURAL HERITAGE

Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata



eum

Il Capitale culturale

Studies on the Value of Cultural Heritage

Supplementi 03, 2015

ISSN 2039-2362 (online)

© 2015 eum edizioni università di macerata

Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

Direttore

Massimo Montella

Coordinatore editoriale

Mara Cerquetti

Coordinatore tecnico

Pierluigi Feliciati

Comitato editoriale

Alessio Cavicchi, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Pierluigi Feliciati, Valeria Merola, Umberto Moscatelli, Enrico Nicosia, Francesco Pirani, Mauro Saracco

Comitato scientifico - Sezione di beni culturali

Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi, Valeria Merola, Susanne Adina Meyer, Massimo Montella, Umberto Moscatelli, Sabina Pavone, Francesco Pirani, Mauro Saracco, Michela Scolaro, Emanuela Stortoni, Federico Valacchi, Carmen Vitale

Comitato scientifico

Michela Addis, Tommy D. Andersson, Alberto Mario Banti, Carla Barbati, Sergio Barile, Nadia Barrella, Marisa Borraccini, Rossella Caffo, Ileana Chirassi Colombo, Rosanna Cioffi, Caterina Cirelli, Alan Clarke, Claudine Cohen, Lucia Corrain, Giuseppe Cruciani, Girolamo Cusimano, Fiorella Dallari, Stefano Della Torre, Maria del Mar Gonzalez Chacon, Maurizio De Vita, Michela Di Macco, Fabio Donato, Rolando Dondarini, Andrea Emiliani, Gaetano Maria Golinelli, Xavier Greffe, Alberto Grohmann, Susan Hazan, Joel Heuillon, Emanuele Invernizzi, Lutz Klinkhammer, Federico Marazzi, Fabio Mariano, Aldo M. Morace, Raffaella Morselli, Olena Motuzenko,

Giuliano Pinto, Marco Pizzo, Edouard Pommier, Carlo Pongetti, Adriano Prosperi, Angelo R. Pupino, Bernardino Quattrococchi, Mauro Renna, Orietta Rossi Pinelli, Roberto Sani, Girolamo Sciuolo, Mislav Simunic, Simonetta Stopponi, Michele Tamma, Frank Vermeulen, Stefano Vitali

Web

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>

e-mail

icc@unimc.it

Editore

eum edizioni università di macerata, Centro direzionale, via Carducci 63/a - 62100 Macerata

tel (39) 733 258 6081

fax (39) 733 258 6086

<http://eum.unimc.it>

info.ceum@unimc.it

Layout editors

Mara Cerquetti

Cinzia De Santis

Progetto grafico

+crocevia / studio grafico



Rivista accreditata AIDEA

Rivista riconosciuta CUNSTA

Rivista riconosciuta SISMED

Distretti culturali: esperienze a confronto

Atti del workshop (Fermo, 16 maggio 2014)

Presentazione

Massimo Montella*

Questa stagione postmoderna è affannosamente alle prese con paradigmi e obiettivi tutti improntati alla complessità e con un aumento di responsabilità conseguente alla valutazione sistemica degli effetti delle decisioni.

In particolare evolvono incessantemente e rapidamente verso una sempre maggiore complessità la nozione di paesaggio, di valore, di cultura, di economia. Si guardi, ad esempio, al passaggio dalla Convenzione Europea sul Paesaggio del 2000 a quella di Faro del 2005. E le si pensi in relazione all'ormai "vecchio" Sviluppo Sostenibile, databile a dir poco al 1984, e alla anche precedente Valutazione d'Impatto Ambientale, nata negli Stati Uniti nel 1969 con il National Environment Policy Act (NEPA).

All'avanzare della riflessione teorica, perfino codificata in direttive europee e leggi nazionali, non si accompagna, però, l'approntamento di tecniche e metodiche proporzionate.

* Massimo Montella, Professore ordinario di Economia e gestione delle imprese, Università di Macerata, Dipartimento di Scienze della formazione, dei beni culturali e del turismo, piazzale Luigi Bertelli, 1, 62100 Macerata, e-mail: massimo.montella@unimc.it.

Per sovrappiù la complessità caratterizza profondamente anche il nostro ordinamento istituzionale, senza che strumenti come la programmazione negoziata siano fin qui riusciti in concreto ad arginare una disordinata e diseconomica frammentazione dei poteri e delle scelte. Né vengono in aiuto le leggi. Anzitutto c'è l'impossibilità di comporre coerentemente insieme la disciplina del paesaggio, inteso nella vecchia accezione di bellezze naturali, con quella urbanistica e quella ambientale, che infine insistono sul medesimo oggetto. Ma restano inattuabili anche i giusti obiettivi, perché pur sempre mancanti di un corpo di azione tecnica, enunciati dall'articolo 29 del Codice, dove per altro si dice, senza tuttavia precisare quando, che «il Ministero definisce, anche con il concorso delle regioni e con la collaborazione delle università e degli istituti di ricerca competenti, linee di indirizzo, norme tecniche, criteri e modelli di intervento in materia di conservazione dei beni culturali». E lo stesso, in via più generale, si verifica per l'articolo 6, che subordina la valorizzazione al rispetto di mai precisate esigenze della tutela.

A fronte di questa situazione alcuni non smettono di pensare come se fosse ancora utilizzabile il vecchio principio analitico-sommatorio e meccanicistico, come se la sussidiarietà non fosse stata concepita, come se i comuni fossero retti da prefetti.

Noi altri, però, siamo sempre a lustrare l'assunto urbaniano, come fosse la lampada di Aladino, dello «scandalo che la condizione prima della sopravvivenza di questo patrimonio stia nel puro e semplice riconoscimento del suo valore ideale, non accompagnato da nessuna azione intesa a integrare questo valore nei nostri modi di vita»¹. Andiamo ripetendo come un mantra che si tratta di far cessare «quella particolare forma di spreco che fin qui abbiamo fatto del patrimonio storico-culturale, confinandolo nel suo ruolo metafisico di bene o valore ideale, e così in realtà consegnandolo a una pura e semplice vicenda di decadenza materiale per incuria e abbandono»². Ma ripetendo e lustrando, il genio resta chiuso nella lampada.

Ripetiamo di continuo le magiche parole “sistemico”, “integrato”, “sostenibile”. Ricamiamo le dichiarazioni della Conferenza di Hannover del 2000 dei ministri responsabili della pianificazione territoriale, secondo le quali l'obiettivo della conservazione va ormai perseguito per via di valorizzazione ovvero di riuso, di trasformazione consapevole e socialmente condivisa al fine della creazione di nuovo valore dal valore accumulato. Ricamiamo la Convenzione di Faro, secondo cui il patrimonio culturale non è più da proteggere per il suo valore intrinseco, ma da considerare come una risorsa il cui valore è dato anche dalla sua utilità per lo sviluppo sostenibile e per il miglioramento della qualità di vita delle persone, talché le politiche di salvaguardia dovrebbero

¹ Urbani G. (1981), *Le risorse culturali*, inedito, ora in G. Urbani, *Intorno al restauro*, a cura di B. Zanardi, Milano: Skira, 2000, p. 51.

² Ivi, p. 52.

essere integrate con le politiche ambientali, economiche e sociali. Ricamiamo ancora la Convenzione di Faro laddove chiede agli Stati di promuovere processi di valorizzazione partecipativi, fondati sulla sinergia fra pubbliche istituzioni, cittadini privati e associazioni, ovvero agiti da tutti quei soggetti che la convenzione stessa definisce “comunità di eredità”, intesa come «insiemi di persone che attribuiscono valore a degli aspetti specifici dell’eredità culturale, che desiderano, nell’ambito di un’azione pubblica, sostenere e trasmettere alle generazioni future» (art. 2).

Di formula magica in formula magica abbiamo anche ricamato sui distretti culturali. Ultimo ricamo il distretto culturale addirittura evoluto.

Intanto continuano a mancare un «quadro giuridico, finanziario e professionale che consenta l’azione congiunta di autorità pubbliche, esperti, proprietari, investitori, imprese, organizzazioni non governative e società civile», nonché «nuove forme di partnership pubblico-private caratterizzate da una responsabilità condivisa»³. Continuano a mancare atti di indirizzo, norme tecniche, linee guida, metodologie, strumenti e condizioni amministrative che consentano la elaborazione di progetti con cui combinare esigenze di salvaguardia, di riqualificazione e di sviluppo nel rispetto delle capacità di carico delle caratteristiche e delle potenzialità di ciascun luogo considerato. Continuano a mancare le competenze e le professionalità necessarie per progettare e implementare una valorizzazione dell’eredità culturale in tutte le sue manifestazioni materiali e immateriali, rivisitata in tutte le componenti di attività e di produzione di valore che possano ricondursi al governo dell’economia in un territorio dato.

Per metter un po’ d’ordine, senza illuderci di una prossima soluzione, è sembrato dunque opportuno cercar di chiarire il tema dei distretti culturali, prendendo spunto dal notevole e meritevole progetto finanziato di recente dalla Fondazione Cariplo nell’intento di valorizzare il patrimonio culturale in funzione dello sviluppo a lungo termine del territorio, investendo sul capitale umano, integrando le diverse filiere produttive, innovando i servizi e assicurando la sostenibilità delle azioni⁴.

E che di mettere ordine ci sia estremo bisogno si evince anche da questi atti del convegno, che documentano quante diverse realtà di fatto possano albergare sotto l’insegna del “distretto culturale”, originate da quanto diverse motivazioni, spirituali ed economiche, rette da quali diversi valori, dalla bellezza e connessa emozione al *branding*. Il panorama che ne risulta dimostra che sarebbe urgente misurare alla fine i risultati della spesa, i beneficiari e la specie dei benefici, per mettere a punto, in vista del futuro, criteri di selezione dei progetti e, dunque,

³ Carmosino C. (2013), *La Convenzione quadro del Consiglio d’Europa sul valore del patrimonio culturale per la società*, «Aedon», n. 1, 2013, <<http://www.aedon.mulino.it/archivio/2013/1/carmosino.htm>>.

⁴ Cfr. Barbetta G.P., Cammelli M., Della Torre S. (2013), *Distretti culturali: dalla teoria alla pratica*, Bologna: Il Mulino.

modalità di formulazione dei bandi. Già il confronto fra quelli dell'ACRI, della CARIPLO e della Regione Marche può essere un punto d'avvio per un'analisi non oziosa degli effetti sociali sia dell'azione pubblica che di soggetti quali le fondazioni ex bancarie, al fine di «portare allo scoperto attori, comportamenti, logiche di azione per lo più invisibili o comunque difficilmente penetrabili per il cittadino e per lo stesso osservatore di cose politiche, contribuendo in tal modo ad approfondire le nostre conoscenze sugli strati più arcani della politica democratica»⁵.

⁵ Dansero E. (1996), *Ecosistemi locali. Valori dell'economia e ragioni dell'ecologia in un distretto industriale tessile*, Milano: Franco Angeli pp. 59-60.

JOURNAL OF THE SECTION OF CULTURAL HERITAGE
Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

Direttore / Editor
Massimo Montella

Texts by

Giovanni Aquilino, Alessio Cavicchi, Mara Cerquetti,
Eleonora Cutrini, Stefano Della Torre, Concetta Ferrara,
Barbara Fianza, Alessandro Hinna, Massimo Montella,
Roberto Perna.

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

eum edizioni università di macerata

ISSN 2039-2362

